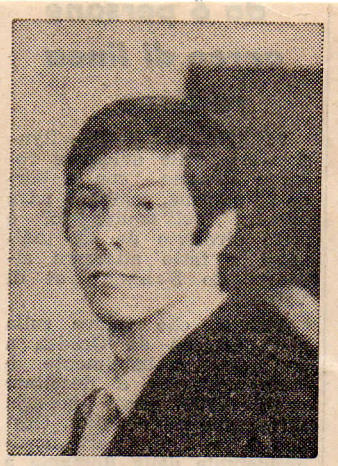
Angelo Piero Della Savia è nato a Milano da famiglia poverissima. Un'infanzia non certo lieta e felice la sua passata fra il collegio ed il riformatorio perchè i genitori erano divisi e la madre non ce la faceva, da sola, a seguire i suoi quattro figli. Nel '60 giovanissimo (oggi ha 23 anni) si introduce fra gli ambienti anarchici al seguito del fratello Ivo di cui inizialmente subisce il fascino. Ma data la giovane età la sua presenza fra gli anarchici, allora è più quella di uno «chaperon» che di un militante. Licia Pinelli lo ricorda quando già grandicello veniva a casa sua (i Pinelli hanno sempre tenuto casa aperta) e si metteva tranquillo in un angolo a leggere un libro senza disturbare nessuno, senza parlare, come del resto faceva nelle riunioni allo «Scaldasole» o alla «Ghisolfa». «A me — ha detto Licia Pinelli —ha dato sempre l'impressione di un ragazzo introverso, timidissimo, molto, molto bisognoso di affetto». E di affetto nella sua vita, passata fra riformatorio, collegio e ora prigione, Della Savia ne ha certamente avuto poco. Anche durante questo processo è stato lasciato praticamente solo dalla famiglia, l'unico degli imputati a non avere il conforto di una visita, di un incontro se non quello della «Augusta», la fiera edicolante anarchica di via Orefici, del suo avvocato e di pochi altri amici.

A Milano, al tempo del suo arresto, sbarcava il lunario fabbricando e vendendo quelle famose lampade che hanno avuto una parte non secondaria in questo processo.

Con Della Savia il PM è stato il più duro: ha chiesto infatti otto anni rifiutando anche le attenuanti generiche.



Paolo Braschi è nato a Livorno 26 anni fa. Anch'egli, come Della Savia, viene da una famiglia poverissima, sottoproletaria addirittura. Vive la sua infanzia in un quartiere livornese dal pittoresco ma tremendamente significativo nome di «Sciangai». Ed infatti si tratta di un quartiere di baraccati dove la famiglia Braschi, che conta quattro figli, l'ultimo dei quali ha oggi otto anni, si arrangia alla meglio. Ed è proprio Paolo, il primogenito, a dover guadagnarsi il pane per tutta la famiglia appena in età da lavoro (che per i proletari giunge sempre molto prima degli altri). Infatti, sia la madre che, soprattutto, il padre, sono malati e quindi inabili al lavoro. La madre, che soffre di una grave depressione nervosa, ha subìto, tra l'altro, tre interventi chirurgici proprio durante i due anni in cui il figlio è rimasto in carcere. Braschi si ingegna e fa un po' di tutto: l'imbianchino, il commesso; ogni lavoro di giornata. E' dopo il militare, durante il quale continua ad aiutare la famiglia lavorando nel tempo libero, che Braschi matura le sue convinzioni politiche. Ritornato a Livorno (città di antica tradizione anarchica, Pietro Gori fra gli altri) è uno dei più attivi alla FAI e inizia a svolgere anche del lavoro politico nelle fabbriche della zona. Nel 1966 arriva a Milano spintovi dalla necessità di trovare lavoro. Anche qui si arrangia come imbianchino, come commesso, per un certo tempo lavora anche come decoratore alla TV. Poi, insieme a Della Savia; trova il fortunato filone delle lampade «Tiffany» con i cui ricavi riesce a cavarsela abbastanza bene e a spedire qualcosa alla famiglia.

Per Braschi il PM ha chiesto sei anni e quattro mesi avendolo ritenuto responsabile di cinque attentati.

Paolo Faccioli è nato a Bolzano il 30 ottobre del 1950. Ha quindi 21 anni. La sua, nella topografia sociale degli imputati, di estraizone proletaria o piccolo-borghese, è una situazione particolare. Proviene infatti da una di quelle famiglie che con termini borghesi si chiama «ottima». Il padre è primario chirurgo all'ospedale civico di Bolzano, la madre era insegnante al liceo classico Carducci, lo stesso dove Faccioli ha preso la maturità. «Era», in quanto dopo l'arresto del figlio, avvenuto due anni fa, la signora Faccioli ha abbandonato l'insegnamento, in preda ad uno «choc» da cui sembra uscita solo adesso.

Figlio unico, ragazzo precocissimo, Paolo Faccioli, appena decenne, si interessa di musica di teatro (spesso viene a Milano con la madre per assistere ai concerti o alle repliche che lo interessano), legge moltissimo. Diventa anarchico verso i sedici anni quando i ragazzi della sua età, soprattutto se della sua condizione sociale, pensano solitamente a «donne e motori», mito del resto anche dell'italiano adulto, soprattutto se qualunquista. E' a Mantova, dove va spesso a trovare una zia, che Faccioli viene conquistato alla ideologia anarchica, affascinato dalla personalità di alcuni vecchi libertari del luogo come Vasco Finzi. Rinnega quindi la sua condizione di classe (ma non la propria famiglia con la quale mantiene affettuosi rapporti; e inizia a svolgere del lavoro politico.

Viene arrestato a Pisa nel '68. Nei due anni di carcere trova il modo di dare sei esami universitari della facoltà di lettere.

Per Paolo Faccioli il PM ha chiesto la condanna a due anni e quattro mesi per detenzione, fabbricazione e «porto» di esplosivi in luogo pubblico.